

# IMPEGNO

Anno XXXIV - N. 2 - Novembre 2023

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

## **Comitato di Direzione:**

Paola Bignardi (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),  
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),  
Luigi Alici, Bruno Bignami, Giorgio Campanini, Mario Gnocchi,  
Maurilio Guasco, Mariangela Maraviglia, Marta Margotti,  
Cesare Pagazzi, Paolo Trionfini, Umberto Zanaboni

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa

## **Direzione, Redazione e Amministrazione:**

Fondazione Don Primo Mazzolari

Centro di Documentazione, Tutela, Promozione, Valorizzazione e Ricerca - ONLUS  
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15

☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206

[www.fondazionemazzolari.it](http://www.fondazionemazzolari.it)

[info@fondazionemazzolari.it](mailto:info@fondazionemazzolari.it)

Autorizzazione Tribunale di Mantova

n. 13/90 del 7 giugno 1990.

**Stampa:** Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).



## **AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI**

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima l'abbonamento usando il bollettino postale allegato

C.C.P. 13940465 intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari» Bozzolo (MN)  
o tramite bonifico bancario

Banca Cremasca e Mantovana Credito Cooperativo - Conto 401730

IBAN: IT67W0707657470000000401730.

Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di € 30,00.

## Sommario

---

### Editoriale

---

Paola Bignardi	Lontani di ieri e di oggi. Ma per don Primo «il miracolo non è la guarigione, è l'amore»	pag. 5
----------------	---	--------

---

### Studi, analisi, contributi

---

Giovanni Telò	Banche per gli "ultimi". Le Casse rurali mantovane e quella di Bozzolo dalla <i>Rerum novarum</i> al fascismo »	9
Cristiano Passoni	Rileggendo la <i>Samaritana</i> : Dio eterno principiante che sa dare sempre inizio e offrire ripartenze »	35

---

### Atti Convegno Bozzolo - aprile 2023

---

	Convegno 2023	» 41
Daria Gabusi	La scuola elementare rurale tra anni '30 e '50 Fascistizzazione e macerie educative del regime »	43
Giorgio Vecchio	Don Primo amico di maestre e maestri: cura per la formazione umana e cristiana degli insegnanti »	61
Stefano Albertini	Per una pedagogia della consolazione: l'amicizia fra Mazzolari e la maestra Chapuis »	79

---

### Gli amici di Mazzolari

---

Erio Castellucci	«Sappiamo chinarci sulle ferite e toccarle? Questo è il metro della nostra fedeltà al Vangelo» »	89
------------------	---	----

---

### Scaffale

---

Giovanni Cesare Pagazzi	<i>Chi ci separerà? Senso di abbandono e consolazione</i> [B. Bignami]	» 93
----------------------------	---	------

Francesca Perugi	<i>Storia di una sconfitta. Carlo Maria Martini e la Chiesa in Europa (1986-1993)</i> [M. Maraviglia]	pag. 95
Marco Labbate	<i>L'obiezione di coscienza nell'Italia repubblicana</i> [B. Bignami]	» 99
Giorgio Campanini	<i>Jacques Maritain: per un nuovo umanesimo. Con documenti inediti</i> [L. Alici]	» 102
Daniele Menozzi	<i>Il papato di Francesco in prospettiva storica</i> [E. Diaco]	» 105
	<i>Cattolici al lavoro. Primo Mazzolari, cattolicesimo italiano e questione sociale nel secondo dopoguerra</i> (a cura di Marta Margotti) [P. Bignardi]	» 107
Andrea Pepe	<i>«Sparate ma non odiate!». La legittimazione della lotta armata nella Resistenza dei giovani di Azione Cattolica</i> [P. Trionfini]	» 109
Mario Toso	<i>Basta guerre: è l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: nonviolenza attiva e creatrice e impegno politico</i> [B. Bignami]	» 113
Diego Maianti	<i>Don Primo Mazzolari a Cicognara. Situazione sociale e attività pastorali</i> [P. Bignardi]	» 116
	<i>Il Tenente Capovilla. Diario, documenti e immagini (1942-1943) di Loris Francesco Capovilla, Cappellano militare</i> (a cura di Ivan Bastoni) [P. Trionfini]	» 118
Gianni Borsa	<i>David Sassoli la forza di un sogno. Uomo, giornalista, cittadino d'Europa</i> [B. Bignami]	» 121

---

### **I fatti e i giorni della Fondazione**

---

Daniele Dall'Asta	Visite in Fondazione, convegni, celebrazioni Successo per la "3 giorni mazzolariana"	» 125
-------------------	---	-------

pinerolese, il torinese Domenico Sereno Regis, Michele Do, che riconobbe come l'incontro con Mazzolari lo segnò fin dalla giovinezza, avendolo sentito «come la voce della coscienza e la coscienza della Chiesa» (p. 105). Il volume costituisce un importante contributo alla conoscenza di un tema mazzolariano poco frequentato, ma molto efficace nel testimoniare l'animo del pastore Mazzolari, radicato nella sua terra, e al tempo stesso aperto a una rete di relazioni importanti che spaziavano ben al di là dei confini della parrocchia.

E alla fine del libro, il lettore sente il desiderio non solo di saperne di più sul tema, ma soprattutto di trovare nelle scelte che Mazzolari fece nel suo tempo l'ispirazione per le sfide che la situazione sociale di oggi pone alla coscienza cristiana. Un libro necessario a tutte quelle «minoranze creative», per citare ancora la Margotti, che spesso sono minoranze inquiete e lungimiranti e che, pur nel loro essere minoranze, contribuiscono ad allargare gli orizzonti della Chiesa e a radicare nel tempo lo spirito del Vangelo.

Paola Bignardi

Andrea Pepe, «*Sparate ma non odiate!*». *La legittimazione della lotta armata nella Resistenza dei giovani di Azione cattolica*, Roma, AVE 2022, pp. 396



Il volume di Andrea Pepe, il quale è una rielaborazione della tesi dottorale, si inserisce in un filone di studi che, a partire dal saggio di Francesco Piva, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, pubblicato nel 2015, ha visto, in tempi recenti, infittirsi gli interventi di studiosi, in qualche modo, legati, all'Università di Roma Tor Vergata, se si pensa al volume di Lucia Ceci, *La*

*fede armata. Cattolici e violenza politica nel Novecento*, recensiti anche su «Impegno», e a quello di Alessandro Santagata, *Una violenza "incolpevole". Retoriche e pratiche dei cattolici nella Resistenza veneta*. In fondo, anche la monografia di Giorgio Vecchio, *Il soffio dello Spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, pure preso in considerazione sulla rivista della Fondazione Mazzolari, si iscrive nel rinnovato interesse sul nodo del ricorso alla violenza da parte del mondo cattolico, anche se, in questo caso, l'affondo risale agli interessi che l'autore ha coltivato negli ultimi trent'anni, il quale, comunque, è di una generazione differente e proviene da un percorso accademico diverso.

Il corposo saggio di Pepe focalizza l'attenzione sui giovani dell'Azione cattolica italiana con i relativi assistenti spirituali tra il 1943 e il 1945, sia a livello centrale che diocesano, affondando la ricostruzione su un'imponente mole documentaria, reperita in larga parte nei fondi dell'Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, alla quale si aggiungono alcuni scavi nelle realtà locali, non senza aver preso in esame la memorialistica e le pubblicazioni postume. Ovviamente l'oggetto dello studio ha condotto l'autore a prendere in esa-

me le dinamiche religiose e i risvolti psicologici delle scelte compiute dai giovani aderenti all'associazione all'indomani dell'annuncio dell'armistizio con gli anglo-americani e la conseguente occupazione del territorio nazionale da parte dell'esercito tedesco, che diede origine alla Repubblica sociale italiana.

In questo passaggio, Pepe si collega esplicitamente laddove si era arrestato il già richiamato volume di Piva, anche se allarga lo sguardo alle realtà periferiche. A questo livello, diventa cruciale il confronto con la formazione ricevuta in ambito associativo, la quale non fu un ostacolo per compiere scelte – e qui aiuta la categoria a suo tempo messa a fuoco da Claudio Pavone – violente, anzi il percorso precedente servì per legittimare il ricorso alle armi, portando anche all'uccisione del nemico, perfino del connazionale schierato dall'altra parte.

Sotto il profilo etico, infatti, per i cattolici, la questione da sciogliere non toccava tanto la possibilità di imbracciare le armi, per quanto quella fosse una guerra civile, quanto piuttosto moralizzare la lotta, sparare senza odiare, per l'appunto. La differenza con altre componenti resistenziali portava, quindi, a un trattamento diverso nei confronti dei prigionieri, i

quali non venivano giustiziati senza un regolare processo e soprattutto alla precauzione con la quale venivano compiuti gli attacchi, i quali non dovevano offrire il pretesto ai nazi-fascisti per infierire sulla popolazione civile con le rappresaglie. Il dilemma interiore, insomma, per i soci della Giac era stato risolto da tempo attraverso l'insistente educazione ricevuta, la quale, mirando a disciplinare le pulsioni sessuali, proponeva il modello del soldato cattolico capace di uccidere, ma senza odio. Albergava la convinzione che la migliore risorsa per la patria fosse proprio quella uscita dal circuito associativo, in grado di spendersi in combattimento fino all'immolazione, proprio perché aveva vinto la battaglia per la purezza. Ovviamente l'esito andava ora vagliato di fonte a una guerra, la quale non solo era differente da quelle precedenti, in quanto combattuta anche con un nemico interno, ma imponeva inoltre interrogativi supplementari su chi fosse l'autorità legittimata a impartire ordini, se cioè la monarchia del Regno del Sud o il governo di Salò, e su quale spazio avesse la Resistenza, se cioè solo morale o anche politico. Inoltre, non poteva essere indifferente il ruolo della Chiesa, ancorché l'autorità fosse, in non pochi casi, frenata nell'uscire

allo scoperto. In questo caso, come la ricerca di Pepe dimostra, gli assistenti degli stessi gruppi svolsero una funzione determinante, senza però che si sostituissero alle scelte individuali, maturate nella coscienza o supportate dalla tela associativa.

Non di meno, una volta compiuto il passo decisivo, l'approdo a una formazione partigiana dipendeva da tanti fattori, i quali andavano dalla trama amicale fino al caso, ma segnavano sempre una svolta anche per il prosieguo della lotta partigiana – qui l'autore non appiattisce le motivazioni degli altri percorsi culturali – e per il dopoguerra, nell'eventuale continuazione dell'impegno a livello civile e politico.

Il variegato spettro delle scelte compiute e degli esiti conseguenti è indagato accuratamente, con un'attenzione costante a verificare, sul campo, gli scarti tra l'educazione ricevuta e la prassi seguita, tra l'indicazione del modello centrale e le risposte periferiche, che lascia emergere – è in fondo un punto che già si era individuato, ma che qui trova un'ulteriore conferma – che il mondo cattolico non fosse un monolite, nemmeno nell'unica associazione riconosciuta dal regime. La differenziazione appare ancora più interessante nello scavo che l'autore compie tra gli effettivi della Giac e

i fucini, appoggiandosi all'intuizione lanciata a suo tempo da Renato Moro, senza peraltro esasperarla. È interessante, inoltre, rimarcare come la figura di don Primo Mazzolari abbia influenzato le scelte compiute da due studenti universitari come Giancarlo Dupuis, destinatario della *Risposta a un aviatore* (p. 261), e Giorgio Mainardi, lettore innamorato del parroco di Bozzolo (p. 281), sui quali, si può dire, il magistero del prete lombardo ebbe una preparazione remota.

In questo senso, il quadro appare ancora più mosso nella rappresentazione pubblica, quasi in presa diretta, del martirio, la quale, se era stata giustamente celebrata nella Grande Guerra e nella fase iniziale del secondo conflitto mondiale, anche nello scontro che attraversò l'Italia tra il 1943 e il 1945 ebbe una linea di continuità, pur con il differente inveramento.

Il modello di "santità combattente" si mostrò, infatti, più tenace delle pieghe increspate del periodo, andando a definire la «figura del martire partigiano nel solco plurisecolare della storia della santità», ma, al contempo, l'importanza della partecipazione del mondo cattolico alla guerra di liberazione fu accantonata dal «discorso pubblico» dell'Azione cattolica, per lasciar spazio alle nuove sfide alle

quali la Chiesa sarebbe stata chiamata nel dopoguerra (p. 111).

In questo senso, si apprezza lo sforzo compiuto dall'autore di prolungare la riflessione agli esiti successivi al 1945, sia nella persistenza della memoria resistenziale nell'immaginario collettivo, sia nelle ricadute associative, sia ancora nello spazio politico, facendo, peraltro, emergere le differenze esistenti tra i diversi rami dell'Azione cattolica – sia di massa che intellettuali –, ma anche tra l'associazione e il "partito cattolico", e perfino all'interno della formazione politica fondata da Alcide De Gasperi.

Evidentemente sono suggestioni che andrebbero affinate e approfondite, ma lasciano, comunque, intuire la fecondità dell'approccio seguito e costituiscono quasi una promessa, che condensiamo in un auspicio per Andrea Pepe, di sviluppare per un arco temporale successivo altri studi legati a questo snodo.

Paolo Trionfini